I PROTAGONISTI:

ARRIGO VISANI

Biografia

Arrigo Visani nacque a Bologna il 1° Aprile 1914.
La sua famiglia di sei figli viveva a Imola ed egli fu imolese a tutti gli effetti.
Il padre Pietro, da Marradi, era un cuoco anarchico e la madre Florinda un soprano naturale.
Anche i suoi due fratelli dotati di precise attitudini artistiche: Guerrino sarebbe diventato un valente musicista, Romano un grande cuoco e un ottimo tenore.
Per un singolare gioco del destino il precoce talento di Arrigo per il disegno fu notato, all'età di circa nove anni, da un ventenne Umberto Marfisi, raffinato ceramista e colto musicista imolese, che fu pensionante dai Visani dal 1923 al 1935 e che trovò da loro il calore e l'affetto di una seconda famiglia, nella condivisione di un diffuso amore per l'arte e in un'atmosfera di libertà vivace e scanzonata, del tutto estranea alla cultura dominante in quei tempi.
Dopo aver frequentato la Scuola Industriale "F. Alberghetti" di Imola, continuò gli studi alla Regia Scuola d'Arte di Faenza. Pur essendo molto dotato in disegno, scelse il Corso Tecnico, dimostrando una decisa volontà di non fermarsi all'immediatezza espressiva, ma di tendere alla padronanza del mezzo espressivo.
Tra i suoi docenti Domenico Rambelli, Anselmo Bucci, Maurizio Korach. Questi illustri personaggi influirono in modo determinante sulla sua formazione: Rambelli per la trasmissione di una capacità di sintesi necessaria ad ogni apertura culturale, Bucci per la sua abilità nell'indirizzare gli allievi verso una realizzazione calibrata, temperandone gli slanci inventivi con la pratica della metodica applicazione sperimentale, Korach per gli aspetti squisitamente tecnici dell'arte ceramica, soprattutto per la realizzazione
del lustro.
Alcuni disegni scolastici, recentemente ritrovati, mostrano una straordinaria maturità del segno e alcuni dei soggetti che non avrebbe mai abbandonato: marine, navi e vele, coppie solitarie.
In seguito, si iscrisse al corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto la guida di insegnanti come Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. In particolare, l'insegnamento di Morandi significò soprattutto la trasmissione di una rigorosa logica operativa, utile a finalizzare con intelligenza le elaborazioni personali, nonché di una capacità di analisi rivolta sia agli oggetti, sia al paesaggio. Quello di Guidi, d'altra parte, sposandosi perfettamente con la preparazione e l'indirizzo faentini, aggiunse a questi una libertà espressiva ed una densità cromatica che spesso si ritrovano nelle superfici delle maioliche di Visani.
Si sarebbe diplomato dopo la guerra, nel 1947.
Una grande e poliedrica curiosità intellettuale ne fece, fin da giovane, un lettore formidabile e un uomo di raffinata cultura. Precoci i suoi incontri, complice un bibliotecario socialista, con la letteratura proibita dal regime fascista che avrebbe avversato con sempre maggiore consapevolezza, anche per un portato naturale della sua sensibilità, confortato dal sentire della sua famiglia.
La sua carriera artistica iniziò negli anni '30 con opere di pittura che si ispiravano al futurismo ed alla metafisica di Carlo Carrà.
Nel 1932 partecipò alla Prima Mostra d'Arte Contemporanea Romagnola di Rimini: nella giuria di accettazione Mario Guido Dalmonte e Anacleto Margotti, Ercole Drei, Giovanni Guerrini, Giovanni Romagnoli, "chiamati a vagliare gli artisti che siano maggiore espressione della Romagna". In questa sede espose insieme ai citati Dalmonte e Margotti e al pittore futurista imolese Walter Martelli, suo caro amico. Il suo unico quadro "Paesaggio Cittadino" attirò l'attenzione della critica:" oltre all'Alberti troviamo di buono soltanto un paesaggio di Visani, opera di forma volutamente modernistica".
All'inizio del 1933, Dalmonte, estimatore del giovanissimo Visani, organizzò "con altri amici imolesi", un'esposizione nelle sale del municipio della sua città: l'artista presente con venti opere, Margotti con ventinove, Walter Martelli con otto, Arrigo Visani con tredici. La mostra fu presentata come un progetto di valorizzazione della cultura contemporanea, tesa a risvegliare negli imolesi "l'amore e la conoscenza della modernità". Margotti e Dalmonte furono anche "curatori" dell'esposizione, scegliendo tra gli artisti imolesi Martelli e Visani, "nei quali ci sembra vi siano buoni spunti e qualità artistiche". In
particolare di Arrigo Visani, "i cui lavori sono ispirati a concetti e a forme totalmente nuove e rivoluzionarie", fu pubblicato in catalogo un Autoritratto che attrasse la critica cittadina per la sua forza e per la sua "ricerca tormentata".
Nel 1933 al circolo "Littorio" di Ravenna con Margotti, Dal Monte e Martelli, venne notato Visani:" un ottimo temperamento di artista, intelligente e dotato".
Nel 1934 partecipò al concorso per i Premi Rubicone e fu selezionato per i temi della famiglia e del lavoro. In giuria Arturo Martini, Bruno Santi e Cipriano Efisio Oppo. In questa sede espose insieme ad Anacleto Margotti, Franco Gentilini, Guerrino Tramonti, Bruno Saetti, Carlo Mattioli. Venne notato il suo stile "squadrato ed attento ai valori plastici".
Ritroviamo due suoi ritratti di donna, dipinti all'età di diciotto anni, presso il museo San Domenico di Imola. Un grande murale, dipinto a due mani con Walter Martelli nel 1937, è visibile presso la libreria Arcangeli di Imola.
Dovette interrompere gli studi per la chiamata alle armi: dopo due anni di leva venne inviato in Nord Africa: combatté a Tobruk e a El Alamein. L'esperienza della guerra contribuì grandemente alla sua maturazione di attento e sensibile

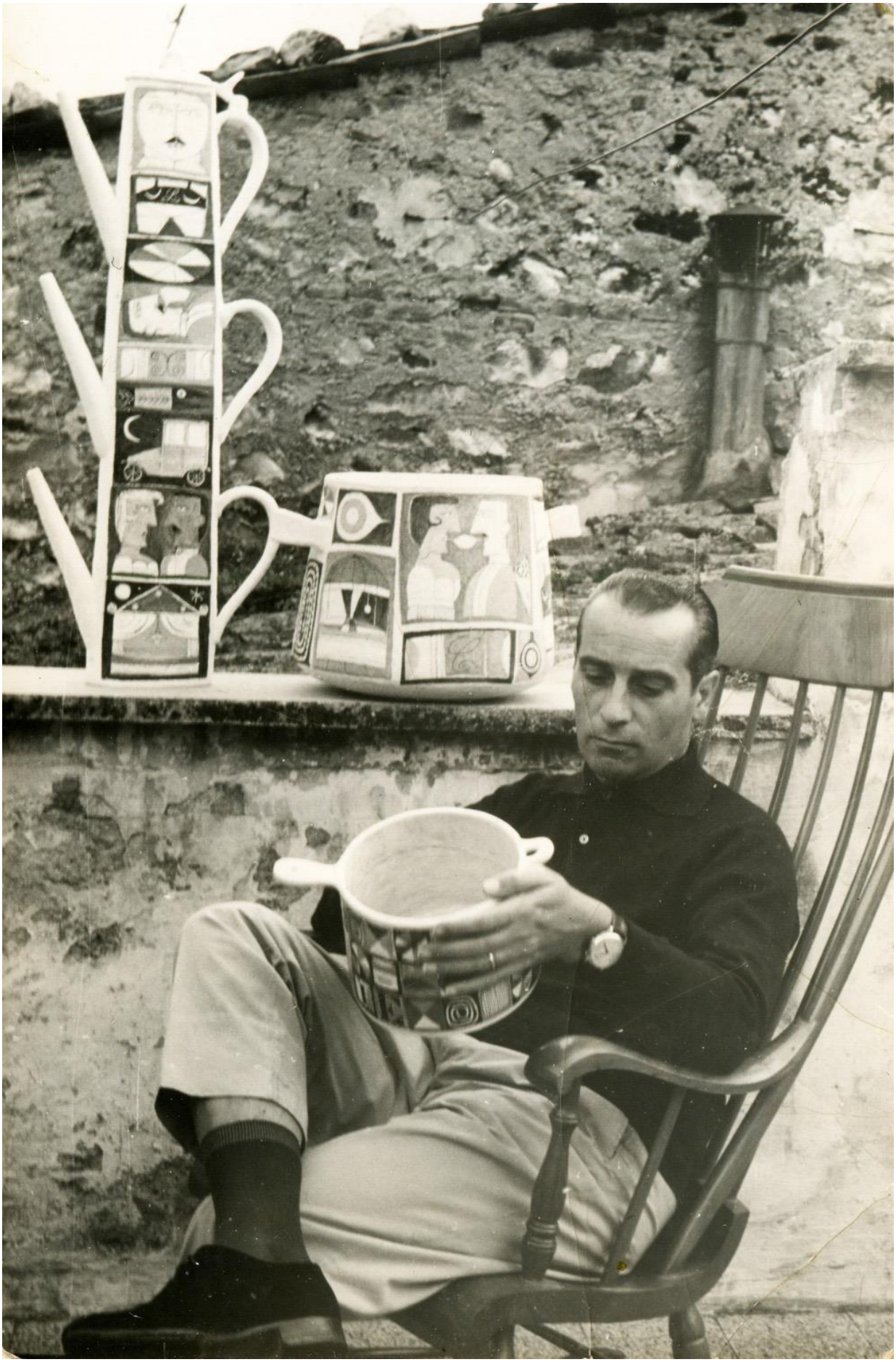
osservatore delle vicende umane: nei suoi racconti l'indignazione per l'esasperato classismo del regio esercito, la descrizione delle sofferenze dei soldati, la profonda avversione alla guerra condivisa con un caporale tedesco e con i semplici e forti contadini della bassa ravennate.
Fatto prigioniero nel deserto egiziano, si avvicinò definitivamente alle idee del Partito Comunista Italiano anche attraverso lunghi colloqui con Maurizio Valenzi, esponente storico di quel partito, allora impegnato nel proselitismo tra i prigionieri italiani.
Gli inglesi non tardarono ad accorgersi del suo talento e gli affidarono i disegni e le caricature del loro giornalino, nonché la realizzazione delle scenografie del teatro del campo.
Nel suo destino, evidentemente, mari e navi, come quella che lo riportò a Napoli agli inizi del 1946. Ritrovò Imola pesantemente danneggiata dai bombardamenti e la sua famiglia che da tempo non aveva sue notizie. Per mesi non riuscì quasi a proferire parola e ad uscire di casa se non accompagnato da suo fratello Romano.
Tra il giugno del'46 e il gennaio del '51 lavorò alla Cooperativa Ceramica di Imola, presso la Sezione Artistica.
E' interessante ricordare che la sua assunzione, prevista fin dal 1942, fu praticamente decisa all'inizio del 1946, quando ancora si trovava in prigionia, soprattutto per l'esplicita richiesta di Umberto Marfisi che lo voleva parte della élite della Sezione che a quel punto, a partire dal mese di giugno di quell'anno, risultò composta da Arrigo Visani, Domenico Minganti e dallo stesso Marfisi.
In particolare la scelta di Visani si giustificò non solo per le sue riconosciute qualità di pittore, anche e soprattutto per la sua preparazione tecnica, come risulta dal verbale del Consiglio Direttivo della Cooperativa nella seduta del 23 marzo 1946, in cui si afferma che: " egli diplomato alla Scuola di Faenza, dovrà occuparsi anche dello studio degli smalti per la sezione artistica...", riconoscendo, in pratica, il notevole ritardo in campo tecnico che, in quel preciso periodo, si era venuto formando nei riguardi delle altre manifatture ceramiche di interesse nazionale.
L'azione di Visani, in questo senso, si notò immediatamente: comparvero dei lustri tecnicamente pregevoli e il rifacimento del colore Verde Comerio settecentesco, da lui eseguito, costituisce a tutt'oggi un piccolo mito, anche per il fatto che, dopo la sua fuoriuscita, nessuno riuscì a realizzarlo.
Visani iniziò subito ad interessarsi alle bottiglie: riprodusse in creta quelle disegnate da Morandi, suo maestro a Bologna, decorandole con gli elementi del suo "fanciullesco popolare". Successivamente impresse a questo tema evoluzioni molteplici e sorprendenti, spesso caratterizzate da sottile ironia o da intensa poesia: bottiglie scavate e "animate" da piccole plastiche, antropomorfe, "siamesi", bottiglie dentro bottiglie o fuse insieme, "famiglie di bottiglie". Da notare l'alto livello intellettuale a cui Visani elevò il suggerimento formale tratto dalle bottiglie morandiane: un'intuizione non si sa quanto istintiva o quanto meditata dei loro significati simbolici, particolarmente in un'epoca in cui l'interpretazione psicologica dell'arte del Maestro era ancora appena in embrione.
Alcune presentano un "effetto colato", tecnica che Visani introdusse nella Sezione: una fusione a maggiore temperatura dello smalto che in tal modo colava sulle figure, in funzione di una sceneggiatura quasi cinematografica: questa particolarità, che ritroviamo in numerose immagini d'epoca, viene quindi a firmare gli oggetti stessi.
L'anonimato statutario cooperativistico, garanzia ideologica di un lavoro "alla pari", non ha impedito che, riguardo a molte di queste creazioni e in numerose occasioni, si sia sottaciuto il ruolo di Visani, tanto da rendere inutile o superfluo quel riferimento che si ritrova uguale e ripetuto in quasi tutta la critica dedicata:" Non ultimo è sicuramente Arrigo Visani, la cui presenza anche se limitata nel tempo lasciò un indelebile segno per inventiva, genio artistico e vena poetica" . Ponti, la cui influenza sulla Sezione Artistica fu di grande importanza, intervenne sul tema specifico con una serie di bottiglie personali tramite i famosi "schizzi" inviati nel 1951: motivi decorativi originali, nuove varianti di modelli antropomorfi e alcune riproposizioni di bottiglie verosimilmente viste sui torni della Sezione, come la famosa bottiglia "mamma" e quella "con i tagli", presenti in documentazioni fotografiche precedenti e che sono idee originali di Visani.
Quattro bellissime bottiglie in lustro che sono, a prima vista, opere di Visani per i connotati dello stile, la tipicità dei soggetti e la grande eleganza delle forme e dei disegni, furono esposte a Imola nel 2008, nell'ambito di una mostra di Domenico Minganti, ottimo scultore che pure lavorò alle bottiglie in modo personale e riconoscibile. Non desta stupore l'alta qualità tecnica delle opere, infatti Visani fu allievo, come visto, di Anselmo Bucci e di Maurizio Korach, uno dei massimi esperti di lustro del 900. Desta stupore invece il fatto che questi dati curricolari, certi e di indubbio interesse storico, siano stati ignorati a vantaggio di narrazioni autobiografiche e autoreferenziali.
Dopo la sua uscita dalla sezione questi lustri semplicemente scomparvero.
Nell'ambito del IX Concorso Nazionale della Ceramica a Faenza del 1950, in cui la Cooperativa ottenne un importante riconoscimento, Ennio Golfieri, uno dei più noti studiosi del Novecento dell'arte faentina individuò, tra le opere presentate, quelle che egli sicuramente attribuì a Visani: una bottiglia: "prima fra tutte quella col pupazzo fantomaticamente emergente dalla grumosa patina verdastra" , due servizi ispirati, in modo personalissimo, a Chagall e a Campigli e un vaso con figure e Pierrot di ispirazione picassiana. La produzione di servizi da parte di Visani non sfuggì a Ponti che ne lodò a più riprese la modernità e l'attenzione al rapporto con l'industria.
Da notare che, dopo l'abbandono di Visani e in coincidenza con la malattia del Marfisi, il tasso tecnico e creativo della sezione diminuì decisamente, così come il numero ed il valore dei riconoscimenti in campo nazionale.
La storia della sua fuoriuscita dalla Cooperativa è descritta in una raccolta di lettere indirizzate ad Anna Gherardi, decoratrice presso la Sezione, che divenne sua moglie nel 1952, nelle quali sta l'amarezza per quanto la sua onestà e la sua buona fede non fossero state ricambiate. Impressionante risulta la coincidenza quasi perfetta tra ciò che egli scrisse ed i risultati oggettivi di tutte le recenti ricerche effettuate.
Soprattutto cade quella interpretazione critica che si è rivelata più congeniale al marketing aziendale che alla verità storica, ovvero che uno scultore, Minganti, fosse il creatore delle forme, anche su indicazione di Ponti, nonché il

curatore delle tecniche di smaltatura e di cottura e che Visani e Marfisi, su richiesta, eseguissero il lavoro pittorico delle decorazioni.
Nel caso di un ceramista come Visani risulta inverosimile l'ipotesi che egli non fosse l'ideatore ed il realizzatore di opere complete, dalla progettazione della forma all'applicazione dei decori, dalla scelta degli smalti alla tecnica di cottura in cui peraltro eccelleva.
La presenza di plastiche in molte delle bottiglie "viventi", ha certamente facilitato gli errori di attribuzione, dato per scontato che lo scultore, Minganti, le eseguisse in esclusiva. Un attento esame delle opere permette di distinguere due stili distinti nella figurazione plastica: quello di Minganti, classicheggiante e più scolastico, e quello di Visani, più lieve, denso di ispirazione poetica, ironica ed anche grottesca.
In un documento di referenze scritto da Angelo Biancini nel 1955, per "l'artista ceramista Arrigo Visani", leggiamo che egli frequentò il suo studio per sei mesi tra il '39 e il '40 e per due mesi nella primavera del 1946: "Privarmi della sua opera fu per me doloroso perchè il Visani dimostrava una franca attitudine nella plastica e un ordine pratico nell'improntare gli schemi sui bozzetti che io gli procuravo". Straordinario il fatto che, appena tornato dalla prigionia, egli volle privilegiare la ripresa dello studio della scultura per prepararsi alla realizzazione di quelle opere complete che gli devono essere tuttora riconosciute.
La sua fuoriuscita dalla Cooperativa Ceramica avvenne in un clima tutt'altro che sereno, al culmine di tensioni di vecchia data nell'ambito della Sezione Artistica e la chiamata del suo amico e compagno di studi Serafino Mattucci che lo volle a Castelli come insegnante al locale Istituto d'Arte probabilmente giunse come una specie di liberazione.
La storia di questa vera e propria fuga dalla propria città è descritta con grande efficacia in una raccolta di lettere indirizzate ad Anna Gherardi, colei che sarebbe divenuta sua moglie nel 1952, decoratrice presso la stessa Sezione. In questa corrispondenza sta tutta l'amarezza per la crescente consapevolezza di quanto la sua onestà e la sua buona fede non fossero state ricambiate con la stessa moneta e la certezza, che si vuole finalmente consegnare alla critica che, in assenza di Visani, a Imola nessuna bottiglia "animata" sarebbe mai comparsa, né Ponti ne avrebbe disegnate di sue. D'altro canto, la critica più lontana dall'ambiente imolese e non legata al mondo economico dell'azienda, ha ben espresso i fondati dubbi sul ruolo effettivo di Visani nella creazione di questa tipologia d'opera: una per tutte il libro della signora Ravanelli Guidotti, già direttrice del M.I.C. di Faenza (La Società Cooperativa Ceramica di Imola. Centovent'anni di opere).
Almeno una decina tra le bottiglie esposte dalla Cooperativa alla Triennale di Milano nel settembre del 1951, sono di Arrigo Visani. Alcune vennero esposte col nome di bottiglie "con finestrelle", e presentate come realizzazioni di progetti di Gio' Ponti da parte degli artisti della Cooperativa Ceramica. Arrigo ne dà notizia in una sua lettera a Anna del 14 Settembre del 1951:" Circa dieci pezzi esposti da Imola sono i miei, compresi alcuni pezzi che io avevo fatto e poi scartato perchè, a mio parere, non erano riusciti; il bello è che la maggior parte sono stati venduti... Ad ogni modo sono contento di avere visto parecchie cose mie a Milano. Tra le cose di Imola sono senz'altro le migliori anche se io ora le metterei in un cantuccio.".
Alla Triennale vennero esposti anche due servizi di Visani: uno "a coppe pluricolori", per usare le parole del Ponti che ne elogiò la modernità e la corrispondenza al "modo all'italiana di far ceramiche" e un altro decorato a riquadri bianchi e verdi a cui bene si attaglia quanto Ponti scrisse su "Domus" del 1951, quando osservò che le ceramiche della Triennale "sono votate più all'arte che all'uso".
Da notare che in questa manifestazione la Cooperativa vinse il Diploma di Medaglia d'Argento.
Data la situazione di confusione e di arbitrio riguardo alla paternità di queste opere, egli rinunciò ad inviare alla Triennale le bottiglie che creò a Castelli durante il 1951 e che descrive come "bottiglie con nicchie contenenti plastiche non astratte", un'interessante evoluzione di quelle imolesi, trovando però un'occasione per esporle alla Terza Mostra Nazionale Selettiva dell'Artigianato Artistico che si tenne a Milano nell'autunno del 1951, parallelamente alla Triennale.
In questa manifestazione fu insignito del Diploma d'Onore, a testimonianza della sua evoluzione artistica. Le opere inviate in quella sede sono firmate "Arrigo Visani di Castelli", come notò il Polidori in occasione della Mostra di Pesaro del 1952, a rimarcare la sua completa presa di distanza dall'ambiente imolese.
Dal Gennaio del 1951, come accennato, insegnò tecnologia ceramica e disegno dal vero presso l'Istituto
d'Arte di Castelli d'Abruzzo. Qui eseguì un numero limitato di piccole e grandi maioliche, mostrando un'attenzione particolare agli utensili della tradizione popolare la cui reinterpretazione, in un'accezione estetica, ne rendeva inutilizzabile la funzione con un umorismo quasi impertinente: caffettiere, scaldini, fiasche, pentole, piatti e borracce sulle cui superfici dispiegò i simboli del suo universo simbolico: fumetti, favole apparentemente ingenue, l'infanzia e la solitudine, la malinconia del suo soggettivismo autobiografico.
La caffettiera napoletana è senz'altro la sua forma più conosciuta, con due, tre e anche quattro becchi e oggi costituisce un vero e proprio "oggetto di culto" per i collezionisti e gli appassionati di ceramica.
Nelle caffettiere Visani raffigurò compiutamente quello che Alberto Mingotti, nel suo saggio "Arrigo Visani e l'invenzione della caffettiera impertinente", definisce "una sorta di spettacolino della vita: si narrano i ricordi dell'infanzia, si racconta l'amore e si esprimono i sentimenti della solitudine e della malinconia. Il repertorio dei motivi decorativi è composto dal circo, al teatrino, dai pesci, lucertole e gatti dalle sembianze un po' umane, automobili, navi, sedie, volti femminili e maschili, cuori, mutandoni, canottiere. E a volte con qualche tentazione ironica, si avverte un certo soggettivismo autobiografico; ho sempre pensato che i personaggi con i baffetti dipinti su queste ceramiche non fossero altro che l'immagine allo specchio del loro autore."
Per quanto sia vero che i ceramisti più significativi di quel periodo furono molto spesso influenzati dai grandi artisti dell'arte contemporanea, tra i quali sicuramente Picasso, Matisse, Chagall, Modigliani, De Chirico e Gentilini, nel caso di Visani, data anche la vastità dei suoi orizzonti culturali, vanno senz'altro ricercate influenze meno scontate, tra tutte

quella del surrealismo, come possiamo constatare in queste parole di Antonella Rossi in un suo breve, intenso saggio sull'artista: “Nel mondo fantastico di Visani pare però annidarsi un'inquietudine, non è figlio di un innocente gioco della fantasia, ma di un meccanismo di associazioni che rimandano ad una dimensione onirica ed è evidente che nella grande cultura di Arrigo un posto importante era occupato dal surrealismo...Piuttosto che un surrealismo facile alla Dalì tuttavia, lo accosterei ai collages di Max Ernst o a quella raffinatissima dialettica tra rigore ed esplorazione della visione infantile che era propria di Paul Klee.”.
E' anche vero che Visani possiede, per dirla con Ilaria Piazza:” un personalissimo vocabolario figurativo: animali, lettere dell'alfabeto, simboli, soggetti marittimi di gusto retrò...Un universo iconico caratterizzato da reminiscenze di un passato preindustriale e borghese, rievocato con spirito bonario e sottile ironia.”.
Riguardo al “picassismo” a cui spesso è stato associato, valga la considerazione che il suo amore per Picasso era manifesto e non sottinteso, anche in forma di numerosi omaggi dedicati: sulla questione un chiaro riferimento di Giancarlo Bojani:” ...Basti un confronto con quanto negli stessi anni faceva Pablo Picasso: dove questi deformava le fonti, nella stessa concezione del segno pittorico oltre che della forma, Visani le impreziosisce strutturalmente anche con il ricorso a smalti preziosi, come quelli a grosso spessore detti di Vietri”
In questo senso, ovvero nella constatazione di una sua forte ed originale personalità, unita ad un potente “background” culturale non appare convincente quanto asserito da Nerio Rosa, uno dei più grandi critici abruzzesi del '900: “Sarà per quasi dieci anni l'artista più castellano nel senso della caratterizzazione e della non circoscrizione dell'aura locale, della quale egli possiede le connotazioni endogene essenziali, oltre ad una positiva umiltà intellettuale “.
Questa “inclusione” quasi fatale nella tradizione locale viene decisamente contestata da Paolo Zanussi, un noto e brillante disegnatore pubblicitario friulano che fu suo ottimo amico: in una lettera ad Anna, afferma:” Tuo marito aveva una positiva, misurata e civilissima umiltà intellettuale nei confronti della vita, del prossimo che, faticosamente e spesso malvolentieri, si sforzava di capire anche nei punti di vista opposti ai suoi. Nel riguardo di idee, pensieri, creazioni, scoperte e modi che non conoscesse. Ma, certissimamente, non aveva umiltà intellettuale nei confronti del panorama umano e creativo castellano, che vedeva e soppesava in tutti i suoi limiti, malgrado la dolcezza e la tolleranza di fondo di lui, Visani.”
Scrive Giorgio Scarpa, teorico del disegno di caratura internazionale, che fu suo professore a Oristano, in un commosso ricordo: “Arrigo Visani sapeva immedesimarsi nella ricca tradizione ceramica del nostro paese manifestando una particolare capacità nella trasposizione creativa di forme, colori, tecniche. Nelle sue opere schemi conosciuti, convenzioni, sono criticamente modificati, contrapposti, a un desiderio di variazione. Il tema si sviluppa sempre sul filo di una ironia sottile e controllata che dà coerenza a tutti gli elementi messi in gioco.... Misurare il tempo sulle proprie percezioni: questo consentiva a Visani di concentrare in spazi definiti, ristretti, una moltitudine di segni, di figure, creando quel contesto stilistico peculiare, tipico, che fa dei suoi elaborati, di ogni insieme di frammenti, un reliquario di immagini intense e distillate”.
Il primo contatto con le opere di Visani non deve fermarsi alla constatazione di trovarci di fronte ad un'arte raffinata e preziosa. Al di là di questa prima sensazione è il fenomeno della composizione degli elementi a mostrarci la complessità del lento processo che ha prodotto il risultato finale. Ritmo e divisione dello spazio nascono da un'interazione fra immaginazione e rigore che da vitalità, impulso alla realizzazione di un'opera... E' la combinazione sempre variata delle ripartizioni a costruire simmetrie con centri definiti o del tutto asimmetrici in cui dimora, in un leggero. Magico equilibrio, la folla di figure dell'immaginario di Arrigo Visani: di uomini e donne rappresentati di fronte o di profilo, a mezzobusto, di parole, spirali, quadrati concentrici, di gambe femminili rivestite di calze e giarrettiere, di numeri e bastimenti, lettere dell'alfabeto, automobili, lanterne magiche, teatrini, di gatti e biciclette, di pesci, ellissi e cerchi e cattedrali e lune e cuori”.
Eduardo Alamaro, nel suo “Gran sasso dell'Italia ceramica del 1990”, delinea le figure degli “stranieri” o “gli uomini del Nord” che calarono a Castelli negli anni cinquanta: Baitello, Visani e Tramonti: li chiama “I tre corsari” per rimarcare che “molto hanno dato alla terra abruzzese, recependone alcuni umori di fondo. Essi sono nomadi che portano sull'isola del Gran Sasso Ceramico uno stile d'arte diverso perchè esso stesso specchio di una diversità di vita, abitudini, usi e costumi...Castelli per questi artisti è un pizzo di montagna che li costringe alla riflessione, ad una temporanea sosta, ed in alcuni casi, come per Visani, una specie di auto confino”.
Non c'è alcun dubbio che la critica su Visani abbia risentito del sostanziale annullamento storico del periodo
imolese della sua attività artistica, così che egli apparve come una specie di meteora improvvisa guidato, nella creazione di quelle splendide maioliche, da un magico intervento del “Genius Loci”. Risulta chiaro. invece, alla luce di quanto si è testardamente acquisito non senza problemi e resistenze, che già a Imola sono presenti tutte le premesse dei suoi splendidi lavori di Castelli: l'alta caratura tecnica, la splendente fantasia, l'intelligente ironia, l'intensa e rara poesia.
Nello stesso saggio Alamaro, probabilmente anche grazie ai suoi contatti con l'ambiente artistico faentino e al suo incontro con Anna Gherardi, è l'unico ad intuire che dietro il Visani “castellano”, ci sono storie sconosciute:” Nel paese del gran fuoco, nei mari ceramici che attorniano l'isola del Gran Sasso. Viaggiano inabissati i messaggi nella bottiglia di Arrigo Visani, lanciati sub liminalmente dalla sua nave proveniente linguisticamente dall'antica Ravenna bizantina. Educato a Faenza, dopo una esperienza in fabbrica a Imola
ove dialogò con- o forse inventò- le bottiglie squarciate suggerite a Giò Ponti da quegli artefici, ma questo punto è molto controverso), approdò a Castelli ove ne confezionò di proprie per tutto l'arco degli anni cinquanta, quando salpò per nuove terre ceramiche d'Italia (Sardegna).”.
Il periodo abruzzese della sua carriera suggella, più di ogni altro, l'immagine di un artista che Emanuele Gaudenzi, nel suo volume “Novecento-Ceramiche Italiane”, definisce in questo modo:” Nel panorama della Ceramica Italiana del

secondo Novecento Arrigo Visani ci appare come un personaggio solitario ed appartato, ma forse per questo ancora più emblematico".
Un artista di grandi qualità umane e di straordinario talento, non incline ad alcun compromesso e che costituì, per chi gli stava intorno, una pietra di paragone ben difficile ed assai impegnativa. Un ceramista eclettico e sostanzialmente atipico che, come ebbe a dire sua moglie, più sul serio che sul faceto, "avrebbe potuto creare le sue ceramiche anche sulla luna".
Il suo contatto con la grande tradizione ceramica di Castelli si risolse soprattutto con l'attenzione alla classica pentacromia castellana e ad alcune delle più significative forme e decorazioni tradizionali.
Di sicuro gli antichi forni a legna che usò per le cotture donarono alle sue maioliche una preziosa e intensa materialità dei colori che sarebbe stata irripetibile.
Non trascurò mai la sua attività di insegnamento a favore della sua personale, dimostrando, al contrario, il piacere di condividere con i suoi allievi tutti i suoi avanzamenti nei campi artistico e tecnico, trascurando i suoi interessi personali in nome di un'etica di comportamento che ebbe pochi uguali.
Fu un maestro nel pieno senso del termine, felice di scoprire il talento in giovani che spesso provenivano da famiglie poverissime che li mantenevano agli studi con grandi sacrifici, alcuni dei quali lo ricordano ancora oggi con grande emozione. Trasmise a loro non solo il bagaglio intero delle sue conoscenze, anche l'amore per la letteratura: tramite lui impararono a leggere Checov, Conrad, Dostoevskij.
Alcuni dei suoi allievi sarebbero diventati artisti di valore, tra tutti Giancarlo Sciannella, Fernando Palmieri, Angelo Sciannella, Eusanio Terregna, Antonio Folichetti.
La sua naturale e riservata modestia forse gli impedì di rendersi conto appieno del fatto che egli veniva ormai considerato uno dei più bravi tecnici della ceramica in campo nazionale. In una lettera del 1955, recentemente ritrovata, Tonito Emiliani, illustre teorico della tecnologia ceramica e allora preside dell'Istituto d'Arte "G. Ballardini" di Faenza, comunicò a Visani di averlo segnalato all'Unesco per un'eventuale attività di insegnamento all'estero, chiedendogli inoltre la disponibilità a sostituire, come supplente, il Prof. Anselmo Bucci che si era gravemente ammalato. Che Emiliani, vero "deus ex machina" nell'ambiente ceramico faentino e in contatto con i migliori artisti dell'epoca, considerasse Arrigo Visani la prima scelta per sostituire un vero e proprio genio come Bucci, è da considerarsi un fatto assolutamente straordinario.
Partecipò a numerose mostre nazionali e internazionali, ottenendo ovunque premi e riconoscimenti, tra i quali: a Milano nel 1951 il premio del Ministero della Industria e Commercio alla Mostra Selettiva dell'Artigianato Artistico; nel 1953 il Diploma d'Onore alla III Mostra degli Abruzzi e del Molise, il diploma d'Onore alla V Mostra Selettiva dell'Artigianato d'Arte a Milano; nel 1955: a Giulianova la medaglia d'oro alla Mostra della Ceramica, a Teramo la medaglia d'oro della camera di commercio e di artigianato, a Firenze la medaglia d'argento alla Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato, a Monza il Diploma di Benemerenza alla X Mostra dell'Arredamento; a Vicenza nel 1956 il III premio Nove per un pannello istoriato; ancora a Vicenza nel 1956 il Primo Premio Esportazione; a Roma nel 1956 il Diploma d'Onore del Ministero Industria e Commercio; nel 1957, a Faenza, il premio ENAPI al XV Concorso Nazionale della Ceramica, a Monza il primo premio alla Mostra Nazionale dell'Arredamento, a Messina il primo premio nel Concorso Galatese, a Milano il premio Industria e Commercio, il terzo premio alla Mostra Nazionale Ceramica di Gubbio; nel 1959 a Lerici la medaglia d'oro alla III Mostra-Concorso Nazionale delle Scuole d'Arte Ceramica e ancora il premio ENAPI al XVII Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza.
Nel 1953 l'Istituto d'Arte vinse il Primo Premio alla Mostra della Ceramica di Pesaro con una fontana da giardino decorata da Visani.
Durante le vacanze estive del 1954, sotto la direzione di Guerrino Tramonti e in collaborazione con Serafino Mattucci, partecipò alla progettazione ed alla realizzazione di un grandioso manufatto artistico ceramico, conosciuto come "Il Terzo Cielo di Castelli", che fu esposto alla Triennale di Milano di quell'anno, ove ottenne il Diploma d'Onore.
Composto originariamente di 360 formelle, delle quali 258 recentemente ritrovate dopo un lungo oblio, è stato oggetto, negli ultimi anni, di numerose mostre di rilievo nazionale. Attualmente è collocato e visibile presso l'Istituto d'Arte di Castelli: tra le numerose formelle riferibili all'opera diretta di Visani sono da ammirare soprattutto le navi, i gatti, le mongolfiere, i treni. I suoi motivi decorativi, soprattutto quelli del Terzo Cielo, sono ormai parte di una nuova iconografia della ceramica castellana e quindi usati oggigiorno per la produzione commerciale, mentre diversi valorosi ceramisti gli hanno dedicato, anche recentemente, dei commoventi omaggi.
Nei lunghi e rigidissimi inverni castellani la sua casa fu l'animato ritrovo della singolare "legione straniera" che in quel periodo diede lustro al paese e all'Istituto d'Arte: tecnici della ceramica e ceramisti di grande valore quali i faentini Roberto Fantinelli e Mario Pezzi, il valente scultore Gianni Grimaldi, l'intellettuale napoletano Riccardo Sallustio.
Nella cucina, l'unico ambiente riscaldato della casa, i piatti semplici e robusti preparati da Anna procuravano quella gioia genuina che proveniva da una povertà dignitosissima, e intorno a quello stesso tavolo rotondo di marmo ove crescevano " a lucignolo" le ceramiche di Arrigo, si svolgevano quelle accanite, interminabili ed interessanti discussioni che caratterizzarono quei tempi un decisamente "eroici" della giovane Repubblica, in un clima di libertà, di speranza e di solido impegno intellettuale.
Spesso i Visani ospitarono i cari amici Albert Diato e sua moglie Francine del Pierre, maestri della ceramica francese e collaboratori di Picasso a Vallauris, Guido Gambone, la storica della ceramica Melisanda Lama, Paolo Zanussi, ottimo disegnatore e pubblicitario di rara vena ironica, uomo di grande intelligenza che fu, nonostante la grande differenza d'età, il suo più grande amico. Significativa la sua amicizia e la sua collaborazione con Giorgio Baitello e con Serafino Mattucci che furono suoi presidi a Castelli, non dimenticando Guerrino Tramonti.

La collaborazione ed il confronto con Mattucci furono una costante negli anni trascorsi a Castelli: li legò infatti non solo una solida amicizia, anche la consapevolezza di muoversi in un orizzonte di innovazione e di sperimentazione artistica il cui interesse e la cui validità viene attualmente riconosciuta appieno.
Non a caso quindi ebbero in quegli anni l'incarico, da parte dell' E.N.A.P.I, "di redigere indicazioni-una sorta di campionario di tipologie espressive- per il rinnovo dell'artigianato e dell'industria del settore"
Ebbe contatti anche con Clara Garesio e con Nicola Belloni.
Ancora vivo è il ricordo delle "improvvisate" di Giò Ponti il quale compì delle vere e proprie incursioni a Castelli a bordo della sua enorme vettura americana con autista, tra lo stupore dei paesani quasi allibiti, per recarsi a casa di Arrigo ove riempiva il capiente portabagagli con le sue maioliche migliori per poi diffonderle in varie sedi nazionali ed estere.
Scrive ancora Mingotti:" una tale attenzione da parte di Ponti, che probabilmente avvertiva delle affinità tra il proprio lavoro e l'eleganza grafica delle ceramiche di Visani, continuò anche quando il nostro andò a Castelli".
Non trascurò di ritornare spesso a Faenza, soprattutto in occasione dei Concorsi, ove non mancava di rinnovare i contatti con grandi artisti che furono anche suoi amici, quali Carlo Zauli e Angelo Biancini,
Nell'isolamento di questo piccolo centro abruzzese Visani diventò, negli anni Cinquanta, un protagonista della ceramica italiana, conferendo a quest'arte antica ulteriore lustro, tanto da essere annoverato, in questo ambito, tra i più prestigiosi e significativi artisti del Novecento.
La sua attività di quel periodo attirò l'attenzione di alcuni tra i più grandi critici dell'epoca che riconobbero il carattere fortemente innovativo del suo modo di fare ceramica. Ugo Nebbia lo definì "un singolare maestro della ceramica attuale".
Giuseppe Sciortino ne seguì da vicino la carriera riconoscendogli anche grandi qualità di pittore e lo volle per la mostra che si tenne a Roma alla Galleria Del Vantaggio nel 1958: un omaggio a Modigliani da parte di dodici ceramisti, tra cui Serafino Mattucci, Salvatore Meli, Guido Gambone e Carlo Zauli, e una esposizione di pittori tra i più grandi del secolo: Felice Casorati, Mino Maccari, Mario Sironi, Giorgio De Chirico, Franco Gentilini, Emilio Greco, Renato Guttuso, Giorgio Morandi.
Un aspetto singolare, per quanto oscuro, della sua produzione di ceramica a Castelli, riguarda la realizzazione delle bottiglie, di cui restano non molti esemplari e nessuno, tranne uno solo di due bottiglie "lui e lei" indissolubilmente unite, che possa ricordare significativamente il senso della produzione imolese. Eppure, almeno tre bottiglie "aperte" con mensole e piccole sculture all'interno si ritrovano fotografate in bianco e nero nella sua documentazione artistica, e lo stesso Arrigo, in una sua lettera a Anna del 1952, ci informa che ne aveva prodotte, nel corso di pochi mesi, una sessantina, di varie dimensioni e con le caratteristiche di cui sopra. Il fatto che di questa tipologia tanto cara all'artista nessuna si ritrovasse, fu motivo di sconforto per la moglie Anna e per chi scrive, anche perché impediva una ricostruzione del periodo imolese che fosse completamente credibile, ma forse ciò era dovuto, si pensava, al caso e all'esiguo numero di pezzi di cui si era a conoscenza. Questo fino a che la testimonianza di Antonio Folichetti, suo brillante allievo, nonché suo quindicenne foggiatore "di fiducia", ha sollevato il velo che per lunghi anni ha celato la verità dei fatti. Antonio ha raccontato, con la commozione che derivava dalla sua profonda stima per le qualità umane e artistiche del suo professore, che ne aveva foggiate centinaia nel seminterrato di casa Visani: di ogni forma e dimensione e molte "aperte" con mensole su cui venivano collocate plastiche di ogni genere, e tutte rivestite di smalti preziosi e unici. Parliamo anche di bottiglie alte 120 centimetri e tagliate a metà per il lungo. Colpito dal fatto che nessuna di queste fosse "in vita", ricordò comunque che tutte, spedite a blocchi, prendevano la "via del Nord", per usare le sue parole esatte. Insomma, centinaia di bottiglie che partirono da Castelli e di cui si è persa ogni traccia: l'epilogo di una vicenda sfortunata, iniziata a Imola, che ha colpito in modo triste e indegno l'uomo e l'artista, e sulla quale sono aperte tutte le ipotesi, anche le meno gradevoli. La famiglia Visani è comunque in possesso dei bellissimi disegni che Antonio le ha donato, con i quali ha riprodotto su carta i modelli più significativi che ricordava perfettamente. Tali disegni sono a disposizione di chiunque sia interessato.
Lasciata Castelli nel 1959, insegnò per un anno a Sesto Fiorentino, sotto la direzione di Giorgio Baitello. Qui raffinò la sua amicizia e la sua collaborazione con Guido Gambone, iniziate a Castelli, con cui condivise, nell'ambito di una grande stima reciproca, un intensissimo amore per l'arte ceramica, in particolare per lo studio degli smalti vetrosi caratteristici della grande scuola di Vietri di cui Gambone fu un eccelso rappresentante: proprio quegli smalti "molto vetrosi", per usare ancora le parole di Mingotti, con i quali Visani "ricoprì le sue terrecotte".
Nel 1961 Filippo Figari, uno dei più grandi pittori sardi del '900, allora ispettore ministeriale, dopo un attentissimo esame della sua carriera artistica, lo incaricò di fondare l'Istituto d'Arte a Oristano.
La sfida era delle più difficili e impegnative, ovvero preparare giovani forze che potessero cogliere e interpretare, in senso moderno, gli elementi vitali dell'antica tradizione dei vasai sardi che, pur sostanzialmente ferma da secoli, era riuscita a conservare, con sorprendente purezza, forme arcaiche e splendidi colori che altrove sarebbero andati perduti.
Superando resistenze e campanilismi, come emerge dall'interessante e appassionato carteggio tra i due artisti, Visani scelse come docenti i migliori elementi che poté trovare in continente e localmente, imprimendo alla scuola un forte indirizzo di ricerca progettuale ove la sperimentazione, lo studio degli smalti, l'introduzione di nuovi materiali quali il grès e il culto delle forme si accompagnarono all'attenta conservazione della memoria.
Negli anni della sua presidenza il giovane Istituto raccolse un'impressionante messe di premi e di riconoscimenti, anche di assoluto valore internazionale, superando spesso la concorrenza di Istituti dalla storia secolare.
Di questo vero e proprio cenacolo di ottimi artisti e di valenti tecnici, alcuni dei quali giovanissimi, espressamente scelti da lui, ricordiamo i pittori Carlo Contini e Antonio Amore, i disegnatori Giorgio Scarpa e Benedetto Casagrande, il

ceramista abruzzese Angelo Sciannella, suo allievo a Castelli, il formatore Antonio Manis, il ceramista Antonio Usai, il poeta e letterato Giuseppe Pau, indimenticabile insegnante di Storia Dell'Arte.
Chiunque si rechi ad Oristano può ammirare, presso la Scuola Elementare di Via Bellini, alcune opere a lui commissionate nella prima metà degli anni '60 e ivi esposte al pubblico. Tra queste spicca un grande pannello murale raffigurante le storie di Pinocchio, raccontate "dentro" il corpo di una grande balena: opera
di felicissima ispirazione e di tecnica straordinaria, mentre le formelle raffiguranti volti di scolari, nella loro struggente e ingenua malinconia, riportano alla retorica popolare dei buoni sentimenti di De Amicis e, senza dubbio, alla poesia crepuscolare che Visani amava.
Ancora Giorgio Scarpa:" Sulla scena di questo fertile palcoscenico appena velato di malinconia, a ciascun segno, a ciascuna figura, è assegnata una parte. Candidi attori recitano muti la stupefazione del mistero di esistere".
Nella scuola elementare del Sacro Cuore si possono ammirare tre grandi pannelli in bassorilievo in cui le tematiche della tradizione sarda si uniscono sorprendentemente alle figure tipiche della sua simbologia: la tecnica usata testimonia ancora una volta il suo eclettismo.
Molte delle sue opere, realizzate in stretta collaborazione con i suoi insegnanti ed allievi, ma chiaramente di sua progettazione e coerenti al suo stile, sono reperibili presso l'Istituto D'Arte Carlo Contini di Oristano, in mancanza, dopo tanto tempo, di una precisa catalogazione: preziose bottigliette del tutto personali e grandi vasi in grès, materiale che Visani arrivò a padroneggiare alla pari dei più grandi specialisti del periodo, due vassoi e una grande borraccia in cui cornici di forte sapore tradizionale racchiudono piccoli mari di cristallo nelle cui trasparenze si intravedono creature marine. Una serie di piccole brocche della tradizione sarda elaborate personalmente, donate alla scuola, sono attualmente esposte in una libreria dell'ufficio di presidenza: il finissimo lavoro manuale dei decori è eseguito da Anna. Inoltre, alcuni servizi di sorprendente modernità progettati insieme ai suoi insegnanti e anche studi per piastrelle da rivestimento, nel solco di quella ricerca di validi collegamenti tra arte e mondo della produzione che già lo aveva grandemente interessato a Imola e che ebbe il suo culmine, nel 1968, in una straordinaria Mostra Didattica Triennale.
Nel '69 è a Forlì come direttore del locale Istituto d'Arte dove terminò la sua carriera scolastica. Ma nella casa-studio proseguì la sua multiforme attività creando ancora quelle forme ceramiche così particolari che costituiscono la cifra stilistica di un'arte davvero singolare. In questo periodo riprese a dipingere, trasferendo in superfici più ampie i simbolismi del suo universo interiore e mostrando con maggiore evidenza la sua vena di raffinato sarcasmo. A Forlì frequentò gli studi di tre giovani e promettenti ceramisti: Alberto Mingotti, Lena Papadaki e Marco Tadolini. Mingotti lo definì, in un suo saggio, "l'unico ceramista italiano veramente colto". Molti artisti, contemporanei e successivi, gli sono debitori della sua ricerca formale, lo stesso dicasi per la tecnica ceramica: non ha caso è stato definito "il re della cristallina". La documentazione di questo periodo si limita ad una sola mostra del 1985, allestita presso la galleria "Il Risorgimento" a Imola, fatto che dimostra, ancora una volta, il suo signorile distacco da attività di promozione personale. La prefazione del modesto catalogo è uno splendido scritto del suo amico Paolo Zanussi in cui si mette in evidenza che il "saper fare" è il presupposto imprescindibile senza il quale non esiste vera libertà d'artista.
Portò nel cuore, fino al termine della sua vita, il suo grande amore, unito forse al rimpianto, per le ceramiche inimitabili estratte dai forni di Castelli.
Nell'estate del 1987, a Castelli, venne insignito di una medaglia d'oro per l'attività artistica ivi svolta, nell'ambito di una grande retrospettiva dedicata ad Arrigo Visani, Giorgio Baitello, Giorgio Saturni, Serafino Mattucci, Guerrino Tramonti.
Muore a Forlì il 26/12/1987. Sua moglie Anna ricordava spesso che Guido Gambone e Carlo Zauli lo avevano definito "l'ultimo cantore" della grande tradizione della maiolica dipinta italiana.
Nel 1992 si tenne, nella sede della Banca Popolare di Faenza a Forlì, una mostra della sua migliore produzione ceramica, curata da Giancarlo Boiani.
Nel 2004, nell'ambito di una splendida mostra dell'arte ceramica di Oristano, intitolata "Il tornio di via Figoli", si allestì una vetrina dedicata alle sue opere eseguite all'Istituto, soprattutto dei bellissimi gres e una selezione delle opere presenti nella scuola elementare di via Bellini: la bellissima prefazione, nel catalogo, è di Alfredo Pomogranato, che fu uno dei suoi professori all'Istituto.
Nel 2013 si iniziò la costruzione di un sito internet dedicato ad Arrigo Visani nell'intento di raccogliere tutti i dati sparsi riguardanti la sua vicenda umana ed artistica, curato dall'amico Paolo Onida.
Nell'Aprile del 2014, su interessamento dell'amministrazione comunale nella persona dell'amico Valerio Spanu, nel corso di una commovente cerimonia, vennero riproposte al pubblico diciassette formelle che erano state per lungo tempo dimenticate in un magazzino e ritrovate, dopo una lunga e paziente ricerca, dallo stesso Pomogranato. Successivamente, gli venne intitolata una piazza adiacente alla scuola.
Nel Giugno del 2014 una sua opera fu esposta nell'ambito di una grande e prestigiosa mostra, al Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, intitolata "La ceramica che cambia": annoverato quindi tra gli innovatori della ceramica italiana dal secondo dopoguerra.
Alla fine dello stesso anno, in occasione del centenario della nascita, si allestì a Faenza, presso la "Bottega Bertaccini" una mostra intitolata "Dipinti, disegni e una ceramica", a cura di Antonello Rubini, in cui si evidenziò la sua produzione pittorica, ai più sconosciuta.
Le sue opere si trovano in raccolte pubbliche e private di tutto il mondo. Anna avrebbe continuato, per lunghi anni, a compiere un difficile compito di ricerca e di recupero delle sue creazioni.

@Riccardo Visani